

DEDICATO A LUCIA

I nostri affezionati lettori ci scuseranno se questo mese usciamo con qualche giorno di ritardo e se al posto di Daniele, troppo impegnato nel suo nuovo ruolo di padre, a scrivere l'editoriale è la sua mamma. Probabilmente non sarà la stessa cosa ma sono sicura che i lettori saranno comprensivi.

Gli eventi che si sono succeduti ci hanno travolto e ci hanno lasciato sorpresi, deliziati e commossi. Il 30 settembre siamo quindi entrati, con immenso piacere,

nella categoria dei nonni; è nata la piccola Lucia, una bellissima bambina, bianca e rossa come una mela, semplicemente deliziosa.

L'abbiamo aspettata con ansia, si è fatta desiderare oltre il tempo previsto e poi improvvisamente è arrivata a rallegrare le nostre vite con la sua presenza. Vedere Daniele, il nostro ragazzo, in questa nuova veste di padre mi ha fatto riflettere. Io l'ho conosciuto bambino e questo per i genitori è penalizzante, non possono essere

obiettivi, i figli per loro sono sempre piccoli e bisognosi di aiuto anche quando ormai sono adulti. Invece il suo comportamento mi ha sorpreso. Ho conosciuto un uomo protettivo e innamorato, pronto a diventare padre. L'ho visto mentre guardava sua figlia, appena nata, e sua moglie con gli occhi pieni d'amore, felice per quanto la vita gli stava regalando, un po' impacciato forse, ma desideroso di partecipare e pronto ad imparare.

Guardare il mio ragazzo mentre coccolava la moglie e accarezzava affettuosamente la figlia mi ha fatto sentire orgogliosa.

Sinceramente devo dire che ancora non ho ben realizzato di essere diventata nonna. È un ruolo nuovo per me al quale dovrò abituarci. So solo che quando ho preso tra le braccia la mia nipotina per la prima volta mi è sembrato di abbracciare il mondo intero.

A Valeria non posso dire altro che grazie. Grazie per la grande gioia che ci ha regalato.

Grazie per Lucia.

Lisena Porri



Foto Giulio Santinami

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato a Lucia	Lisena Porri
Pag. 2	- La dieta di Bertoldo	Mario Bizzi
	- La 1100 D	Frida Dominici
Pag. 3	- L'indole capacciola	Mario Bizzi
	- Cena del Capacciolo	Mario Lupi
	- La mostra di Piero Berni	Mario Lupi
Pag. 4	- Dedicato a Giovanni Taviani di Bellumori - Romano Morresi- Leda Pellegrini	Fiorella
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Gli esami di ammissione	Romano Morresi
	- I giorni della settimana	Egidio Gubernari
Pag. 6	- Le origini di Sorano	Angelo Biondi
	- 13 novembre	Dora Modesti Bernardoni
Pag. 7	- L'angolo arguto	Otello Rappuoli
	- Incontri tra capaccioli	Ettore Rappuoli
Pag. 8	- Vita Vissuta	Alessandro Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it

LA 1100 D

Ricordo ancora le mitiche macchine che verso la fine degli anni sessanta sfrecciavano per le strade soranesi: la Topolino del fotografo Giulio Santinami, la 850 Abarth di Alberto Pellegrini, la 850 Abarth ultimo tipo di Alibrando Funghi...

In quel periodo mio padre comprò una macchina bianca modello 1100 D.

Inutile dire che per me era bellissima e sognavo il momento in cui avrei potuto guidarla. Presto presi la patente e potei realizzare il mio grande desiderio. Certo all'inizio si verificò qualche piccolo inconveniente, ma in breve riuscii ad acquistare una sufficiente sicurezza.

D'estate, in compagnia di mia madre, mia sorella ed alcune amiche, andavamo al mare alle Saline o all'Osa.

Caricavamo la 1100 di asciugamani, bottiglie, panini e partivamo felici.

Per strada cantavamo in continuazione e la macchina andava veloce, in perfetta sintonia con i nostri stati d'animo.

Ho tanti ricordi di momenti belli, pieni d'entusiasmo, passati insieme e appartengono a quel periodo magico della vita che è la nostra gioventù.

Gli anni passarono e la macchina fu lasciata, inutilizzata, in un posteggio vicino la Fattoria di Sorano.

Un mese d'agosto, poco prima della sua rottamazione, passai con i miei figli a vedere la vecchia 1100. Gli sportelli si aprirono a fatica, riuscimmo ad entrare: i ragazzi sui sedili posteriori, io al posto di guida.

All'improvviso sentimmo un ronzio strano, ad ogni istante più assordante, mentre uno sciame di vespe uscì da dietro il volante. Scendemmo precipitosamente ma purtroppo in condizioni pietose! Fatto normale se si entra in un mezzo abbandonato, direte voi, io invece credo che quella fu la vendetta della vecchia macchina per essere stata dimentica tanto a lungo.

LA DIETA DI BERTOLDO.

**Quando Lilion se ne andava a Roma
coceva di fagioli un bel paiolo,
per il marito, lessi con aroma,
e raggiungeva lieta il suo figliolo.**

**Il poverino docil rimaneva
nelle faccende sue affaccendato,
spesso con l'asinello discorreva
certo d'esser capito e consolato.**

**La gente lo vedeva col somaro
venir dal Borgo per la scalinata
mentre lanciava dietro qualche sparo.**

**"Cos'è 'sta roba fresca di giornata?"
Diceva Cencio di Magliozzo, ignaro.
"Sono i fagioli?...Sento la portata!"**

**Ma Peppe senza pena d'altri duoli
continuò a mangiar pane e fagioli.
Mario Bizzi**

Frida Dominici



Foto Luigino Ceccolungo

L'INDOLE CAPACCIOLA.

Sono un lettore de "La Voce" e, all'occorrenza, un collaboratore che si occupa anche di vecchie sciocchezze con la pretesa di rappresentare in qualche modo l'indole del Capacciolo. Cosa assai difficile; impresa addirittura impossibile, dato che il Capacciolo di oggi non può assolutamente essere quello di una volta. Ma non tutti sono d'accordo. E in ogni caso si cerca una continuità, una natura comune qualificante, sia pure nella variabilità delle cose. Quando ricevo un numero de "La Voce", per prima cosa, guardo se c'è un articolo scritto da un giovane, oltre l'editoriale dedicato ai lettori, poi tutto il resto, così come viene. Giovane per l'anagrafe, intendo, ma anche nello spirito vitale e nel pensiero. Se è giovane di età, qualunque cosa dica, egli connoterà sempre il mondo di oggi prospettando la sua visione della realtà. Ed è quello che vado cercando di solito per curiosità e desiderio di sapere. Mi interessa conoscere il presente e l'avvenire di Sorano: i giovani della TV, del computer, di Internet, dove vanno, che cosa fanno? Prendo per sfizio un ragazzo dei miei tempi e lo proietto nel mondo di oggi: mi sembra spaesato, imbranato, incapace di affrontare la situazione. Con tanti strumenti in più, avrebbe potuto fare altre mille cose, avere altre ambizioni, altre pretese. Niente di niente se non diventa un'altra persona e non si lascia plasmare dai tempi nuovi. Ognuno è in un certo modo perché forgiato con gli ingredienti della sua generazione. Se lo porti fuori e non si trasforma, vacilla, si perde nel nulla. E allora quei ragazzi che animano oggi il rinnovamento di Sorano come sono, cosa fanno? Si presentino ne "La Voce", parlino senza reticenze del loro mondo sicuramente stimolante e promettente. Anche quando leggo mini articoli dei bambini (ben vengano), avverto una voce fresca piena di speranze. Qual è il seme che viene buttato nei campi oggi? Quando darà il suo frutto? Sorano è in grado di costruirsi un avvenire all'altezza della realtà prossima e futura? Risponda la Scuola in primo luogo, ma anche chi in ogni modo è preposto alla formazione dei giovani: la Famiglia, le Istituzioni, la Chiesa, le Associazioni culturali, le Società sportive, ecc. Aprirsi al mondo esterno è un dovere, ma ciò non deve significare scappar via: può essere sicuramente una scelta di vita, un diritto, mai una fuga. Il luogo dove si nasce va difeso e protetto. Migliorato, se necessario; mai abbandonato. Si dirà: "Ma senti chi parla". Proprio così: parla chi ha avvertito il problema. Quanto riguarda il passato, che non dobbiamo trascurare, è la nostra storia, la premessa di ciò che avviene oggi. Mai la stessa, mai dimenticata, perché è da lì che veniamo, da quella vicenda umana, il cui retaggio non può essere rifiutato. Chi ce la ricorda rappresenta lo scorrere delle cose, il procedere della vita con le sue alternanze nel bene e nel male. La testimonianza del passato è un libro aperto la cui lettura edifica quel patrimonio di umanità che arricchisce ognuno di noi di cose vitali ed essenziali. Una pagina integra l'altra: cose di oggi, cose di ieri. Di sempre. *C'est la vie..*

Mario Bizzi

CENA DEL CAPACCIOLO 2012

(Che Tortelli)

**Mille tortelli in Piazza della Chiesa
bene finiti tutti sotto i denti
liete le cuoche intente nell'impresa
lasciando i commensali assai contenti.
Bene il servizio con una grande intesa
pertanto vi facciamo i complimenti
ma poi per finir bene la serata
quest'anno c'hanno fatto la crostata.**

Mario Lupi

LA MOSTRA DI PIERO

Ma guarda cosa ha fatto Piero Berni, due volte artista, per cos'ha pensato, quei volti rimarranno sempre eterni che a modo suo ha realizzato. Grandi giudizi dei pareri esterni anche stavolta Piero hai centrato un bravo! alla tua mano ed al tuo estro per noi rimani sempre il gran maestro.

Mario Lupi

Durante la lunga estate soranese, il nostro centro storico quest'anno ha ospitato una singolare e affascinante mostra di pittura.

Piero Berni ha presentato una selezione di ben 30 ritratti di volti noti soranesi, realizzati con la tecnica della matita.

L'iniziativa è stata molto apprezzata dai turisti in visita al nostro paese e ha suscitato piacevoli emozioni e ricordi nei tanti soranesi che l'hanno visitata



GIOVANNI MIO MARITO

Andavamo a scuola insieme e all'uscita mi rincorreva sempre, trovavo rifugio in comune, dove mio padre lavorava; si può dire che siamo cresciuti insieme.

All'età di 19 anni ci siamo fidanzati, con l'approvazione di Mons. Taviani, il quale mi riteneva una brava ragazza. Nel lontano 1955 ci siamo sposati: che cosa posso dire di Giovanni? È stato un marito splendido, buono, affettuoso; tutte le iniziative che prendevo per lui andavano bene e le approvava sempre. Dopo la morte di suo padre venne assunto dalla Società Romana di Elettricità, prima a Manciano, poi a Orbetello, infine a Grosseto. Praticamente mi sembra di aver lavorato insieme a lui, perché le nostre abitazioni, sia a Manciano che a Orbetello, erano attigue al suo posto di lavoro. Dopo la nascita di Angelo e Alessandra la nostra famiglia sempre unita sia al mare che in montagna dove trascorrevamo le vacanze, si viveva felicemente. Giovanni marito e padre buono, dal carattere tranquillo, sia in famiglia che con i colleghi, i quali lo ricordano con affetto e simpatia, i superiori lo hanno sempre lodato per l'attaccamento al lavoro, che svolgeva con perizia, intelligenza e competenza. Negli ultimi anni era solito ripetermi: "Se non ti avessi sposato non avremmo potuto avere tutto ciò che abbiamo costruito per i nostri figli", dei quali è andato sempre orgoglioso. Ringrazio Dio per avermelo dato per compagno di vita e prego per la sua anima che sarà sicuramente in Paradiso.

Intanto colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno aderito alla nostra iniziativa di aiutare, alla memoria di Giovanni, i poveri di Madre Teresa di Calcutta. Sua Eminenza il Cardinale Comastri consegnerà il denaro raccolto a questo Istituto. Ringrazio tutti i paesani e forestieri e sono sicura che Giovanni pregherà per le loro famiglie. Con affetto

Sorano 13 settembre 2012

Leda Pellegrini



Un caro ricordo di Giovanni Taviani amico, lettore e sostenitore del nostro giornalino recentemente scomparso. Alla famiglia le condoglianze da parte della redazione e di tutti i lettori de "La Voce"

DEDICATO A GIOVANNI

Ti ho incontrato d'agosto al portone.

Ti ho chiamato "Giovanni!" Hai alzato la testa e mi hai sorriso.

Non so se mi hai riconosciuto ma quel tuo sorriso ha dimostrato ancora una volta la Tua grande bontà.

Ho ricordi di Te, uno in particolare, il Tuo suonare le campane a martella nei giorni di Festa.

Ciao amico Giovanni.

Romano Morresi

**Vita che rifiorisce
Aroma sano
di terra che s'apre
alle gocce tardive,
sul cader dell'estate
mai così belle,
fluidi di vita.
Ali fuggenti di luci,
in cerchi incantati;
l'arcobaleno
s'afferra alle case,
in nodo eterno
le stringe col cielo.
Uno sguardo,
azzurro smagliante,
dà al disagio
il suo ultimo addio.
Nella vita, scolpita
senza limiti,
può scorgere Dio.**

La terra, che ha sofferto a lungo, nel disagio della siccità, vede arrivare la pioggia tanto implorata e ricomincia a vivere. Non è stata vana l'operosità del contadino, che segue sempre, con così gran cure e speranze, i suoi raccolti. E la provvidenza divina vigila, con misericordia sugli uomini, sia animati dalla bontà, sia perduti nella malvagità. A tutti dà la possibilità di salvarsi in questa vita, per l'eterno.

Giovanni Taviani, figlio di gente semplice e generosa, di carattere mite e dolce, gran rettitudine morale, ha sempre sentito il rispetto per il padre e fin dai primi anni, oltre al grande interesse per il lavoro paterno, un gran bene d'amore per Leda. L'anima colma di tanta dolcezza, ne ha portato con sé il ricordo, aveva un sorriso nel volto per un sogno durato tutta una vita. Ci ha lasciato quel giorno di settembre, quando la pioggia ha dissetato i frutti che languivano nell'aridità. La sera lui ha visto aleggiare nel cielo sereno, l'arcobaleno, come un sentiero di luce al di sopra dei luoghi e dei tempi.

Fiorella Bellumori



Anche quest'anno, il giorno 8 settembre u.s., ci siamo ritrovati presso la Rotonda di San. Quirico per la tradizionale "Festa del Donatore" che è culminata nell'affollatissima cena, aperta come sempre ai soci donatori, in primis, ai soci sostenitori, agli amici e ai simpatizzanti della nostra Associazione. La serata, come da calendario, è iniziata con la consegna degli attestati al merito trasfusionale e relative medaglie. Alla cerimonia hanno partecipato, con nostro grande piacere, il Presidente AVIS Provinciale Carlo Sestini e il Presidente AVIS Comunale di Grosseto Ercolani Erminio, che si sono complimentati per l'ottimo lavoro svolto e i risultati raggiunti dalla nostra sezione. La serata è continuata con la consegna del Premio "Prima Goccia" a coloro che hanno effettuato in quest'ultimo periodo la loro prima donazione. Quest'anno il Direttivo dell'AVIS Comunale di Sorano ha deciso di aggiungere un ulteriore riconoscimento, anch'esso non previsto dallo statuto e destinato a tutti quei soci donatori che per motivi di salute o per limiti di età hanno smesso di donare. Pur nella sua semplicità (la benemerenda è costituita da una pergamena e una medaglietta in argento a forma di goccia) è un riconoscimento di grande valore morale con il quale si intende ringraziare ufficialmente il donatore per tutto ciò che ha fatto durante il suo percorso donazionale. Informiamo che chiunque fosse interessato a ricevere tale attestato, anche i vecchi donatori che hanno smesso di donare da diverso tempo, può farne richiesta. Vogliamo però ribadire e sottolineare che chi dona sangue lo fa in maniera disinteressata, anonima, completamente gratuita e non per ricevere premi o riconoscimenti. Il fine ultimo per il donatore è l'appagante sensazione di aver fatto una cosa utile e importante per il suo prossimo, perché il "farmaco sangue" non può essere riprodotto in laboratorio ma solo donato da un essere umano ad un altro. Le "benemerende", quindi, vogliono essere solo una testimonianza ed una forma di riconoscimento per l'eccellente opera svolta nei confronti delle tante persone bisognose, nonchè richiamare l'attenzione di altri affinché seguano l'esempio degli insostituibili donatori. Ma adesso lasciamoci trasportare dall'aspetto ludico della serata. Alla cena eravamo veramente in tanti, dai nostri conti risultano poco meno di 200 persone che vogliamo ringraziare per la partecipazione così massiccia, come non si era mai vista. Questo ci conferma quello che amiamo ripetere: l'AVIS è un patrimonio comune ed è giusto che tutti se ne sentano parte integrante e che la considerino come propria. Il menù variegato e ottimo, sebbene un po' calorico, spaziava dai numerosi antipasti, alle ottime lasagne e tortelli soranesi, alla gustosissima porchetta di Domenico Grillo, che vogliamo nuovamente ringraziare per averla preparata a titolo gratuito, dedicandogli impegno e tempo prezioso. Continuando su questo tema gli ospiti hanno potuto gustare il saporito baccalà e l'aringa al forno, una svariata qualità di formaggi, il tutto innaffiato dal pregiato vino della Cantina Antinori. La cena si è conclusa con una carrellata di dolci andati letteralmente a ruba, frutta e buona grappa. Si è trattato, a detta di tutti, di una serata trascorsa all'insegna dell'amicizia e dell'allegria, animata dalla fisarmonica di Fabio Mencio e da una riuscitissima tombola con ricchi premi in palio. In ultimo è stata estratta una "gustosa" lotteria e così è finita la festa e i tanti ospiti se ne sono andati soddisfatti, sazi e soprattutto consapevoli di far parte di una grande famiglia. Un ringraziamento all'amico Christian Miczaika, ormai fotografo ufficiale degli eventi AVIS e del giornalino "La Voce del Capacciolo".

A conclusione di questo articolo, non vorremmo aver dato un'idea totalmente errata della nostra Associazione. Il fine dell'AVIS non è quello di organizzare cene, feste, gite e intrattenimenti vari. Tali attività le riteniamo utili momenti di incontro, che servono a far gruppo e a dare visibilità all'Associazione, ma l'unico vero scopo per cui esiste l'AVIS è quello di promuovere il dono del sangue, favorendo lo sviluppo della donazione volontaria fino al raggiungimento dell'autosufficienza di sangue a livello nazionale.



consegna attestati al merito trasfusionale 2012

UN GESTO SPECIALE PER PERSONE SPECIALI - RICORDO DI PIA ALOISI

Lo scorso mese ci ha lasciato Pia Aloisi amica e sostenitrice che vogliamo ricordare da questa pagina dell'AVIS con affetto e simpatia. Alla famiglia rinnoviamo le condoglianze da parte della grande famiglia avisina e porgiamo i ringraziamenti per aver scelto di onorare la propria cara con una donazione in denaro in favore di questa nostra AVIS. Attraverso questa azione di solidarietà è possibile far rivivere, in modo concreto, il suo ricordo.

Si è trattato di un pensiero generoso e solidale, un segno di speranza che va oltre la morte, anzi è un investimento per la vita nei confronti delle tante persone che hanno bisogno di trasfusioni di sangue.

Un grazie anche ai tanti amici di Pia che hanno partecipato al suo funerale e che hanno contribuito alla raccolta di soldi il cui ricavato sarà utilizzato, ovviamente, per promuovere campagne informative e di sensibilizzare sulla donazione periodica del sangue.

Claudio Franci

PODIO OLIMPICO PER 4 AVISINI

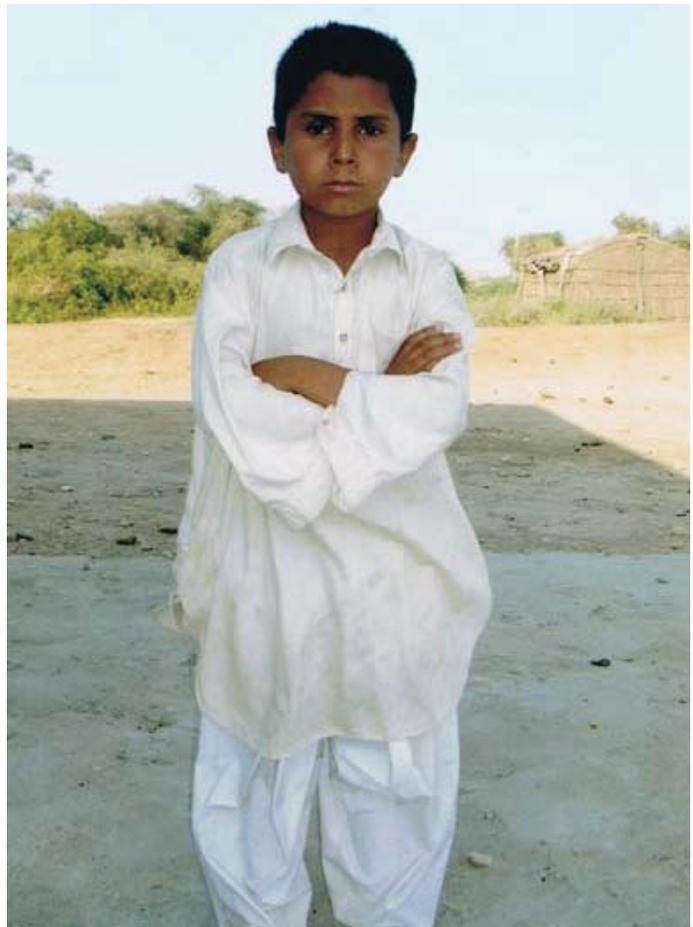
Essere donatori periodici di sangue oltre a rappresentare un atto di grande generosità e altruismo, fa vincere medaglie alle olimpiadi. Durante i giochi olimpici di Londra 2012, hanno visto infatti ben quattro sportivi avisini salire sul podio, in due casi sul gradino più alto. Ecco i nostri campioni di sport e solidarietà:

- Luigi Samele, testimonial dell'Avis comunale di Foggia, bronzo nella sciabola ;
- Matteo Morandi, avisino di Vimercate (Monza-Brianza), bronzo agli anelli;
- Giorgio Avola dell'Avis di Modica (Ragusa), oro nel fioretto a squadre;
- Carlo Molfetta, testimonial Avis a Mesagne (Brindisi) ottavo oro al nostro paese.



Donare sangue, un gesto semplice, anonimo che non richiede eroismo ne particolari abilità, ma solo buona volontà e disponibilità verso il prossimo sofferente. Quindi un piccolo gesto ma di una importanza grandissima, a volte vitale, che può aiutare persone meno fortunate a vivere meglio o, in qualche caso, per salvare una vita. E allora... hai più di diciotto anni, pesi più di cinquanta chilogrammi e sei in buona salute? Diventa donatore di sangue. Per ulteriori informazioni rivolgiti alla nostra sezione AVIS aperta tutti i lunedì dalle 09,00 alle 12,00

Ecco Rashiad , il "nostro bambino" che questa AVIS ha adottato a distanza. Questa è l'ultima foto che ci è pervenuto qualche giorno addietro



Il Consiglio, anche per quest'anno ha deciso di destinare una parte dei fondi raccolti attraverso la propria attività istituzionale, per contribuire alle spese scolastiche e di mantenimento di Rashiad che ora ha 7 anni. Questo concreto gesto, come molti altri intrapresi nel corso dell'anno (donazioni in favore AIRC, Telethon, Lega del Filo d'oro, Terremotati dell'Emilia) , rispecchia lo spirito del volontariato e della solidarietà, dei nostri associati

“GLI ESAMI DI AMMISSIONE”

Mario e il suo amico si erano dati appuntamento al Rondò alle ore otto del mattino. Puntuali, come orologi svizzeri, con le loro biciclette di marca Bianchi quelle nere con i freni a bacchetta tanto per intenderci, salirono i loro figli, Romano, dell'altra bardassa non ricordo il nome, via verso Pitigliano, dove noi, i figli, avremmo sostenuto gli esami di ammissione alle scuole medie. La partenza fu piacevole e piacevole fu sentire quella brezza mattutina che ti batteva in faccia alla prima discesa. Ma durò poco, giunti al ponte del Gorini, lieve curva ed ecco la prima salita, tutti a terra fino a vigna grande. Poi di nuovo in canna, c'era la pianura e i nostri genitori pedalavano con lena per rispettare i tempi. Passammo la cava di breccia del Monte, Poggio Bini, Polidonia, un ponticello una piccola salitella che Mario e il suo amico superarono agevolmente, li attendevano una serie di curve a destra e a sinistra, una piccola salitella ed eccoci ai bagni di Santa Maria, Filetta. Eravamo giunti a metà strada, la parte più difficile era stata superata. Così i nostri genitori smisero di pedalare lasciandosi trasportare da quella lunga e lieve discesa e, riposandosi un po' scambiarono qualche parola. Non ci volle molto ad arrivare alla discesa di San Francesco, i freni a bacchetta della Bianchi erano molto efficienti che permisero alle biciclette di fare dolcemente il curvone in fondo alla discesa di San Francesco. Passammo lo stretto ponte sul torrente Prochiu, chiamato anche di strozza donne, una vecchia storia, il mattatoio comunale, il deposito di pullman e, giunti alla salita, all'altezza dell'officina del Pizzinelli, finalmente i nostri genitori ci scesero di canna. Quell'ora passata in bici in quella inconsueta posizione che nemmeno i cuscini messi riuscirono ad attutire l'irrigidimento delle gambe, non riuscivamo a muovere un passo. Da qui in poi le rimembranze della memoria si sono fermate. Gli esami andarono bene a tutti gli esaminandi, erano semplici esami di ammissione. È il seguito che non andò bene: le scuole medie a Pitigliano, la mia scarsa applicazione e la mia grande timidezza dovetti rinunciare allo studio e intraprendere il mestiere del mio babbo, il macellaio. Un mestiere che ho fatto con passione fino alla pensione e che mi ha dato anche delle soddisfazioni. Da Lampi di Gioventù.

Romano Morresi

Mi chiamo Egidio Gubernari, sono un soranese, nato a Sorano il 06/07/1940.

Da circa otto mesi (gennaio 2012) mi trovo a Pitigliano nella RSA “Le Prata”. Durante le mie giornate rendo partecipi gli altri ospiti della struttura nella lettura del giornalino “La Voce del Capacciolo”, spiegando i vari articoli e notizie che vi sono pubblicate.

Il giornalino mi viene portato da mia sorella o da mio nipote, così vengo a conoscenza dei vari eventi del mio adorato paese. Vi mando una mia poesia e ci terrei che fosse pubblicata nel prossimo numero del Capacciolo.

Cari lettori, di queste quattro righe che ho scritto di qualche sbaglio son perdonato, son nato da poveri contadini, il paesello dove son nato è la toscana, il romano, e i suoi confini; fo' parte al suolo grossetano so' Gubernari Egidio di Sorano.

I GIORNI DELLA SETTIMANA

Quanto sei bella il lunedì mattina,
il martedì venente,
il mercoledì sembri una regina,
il giovedì una stella tralucete,
il venerdì la rosa sulla spina,
il sabato il garofano è piangente,
la domenica quando ti adorni
sei più bella degli altri giorni.

Gubernari Egidio

Con vero piacere pubblichiamo lo scritto dell'amico Egidio che tutti i soranesi ricordano con tanta simpatia.

Un forte abbraccio e un saluto affettuoso da parte dei tuoi compaesani..



Foto Claudio Franci

LE ORIGINI DI SORANO NEL LIBRO DI ANGELO BIONDI

Angelo Biondi ha voluto fare un omaggio a Sorano con il suo ultimo libro intitolato: "Le origini di Sorano, le sue chiese e le preghiere dei soranesi".

In questo libro Angelo Biondi affronta il problema delle origini di Sorano, prendendo in esame tutto quanto scritto finora, i dati archeologici, i contesti storici, i possibili documenti e riferimenti, arrivando alla conclusione che le origini di Sorano non sono né etrusche né romane, ma... bizantine!

In effetti nella valle della Lente non ci sono tombe etrusche (quelle esistenti sono verso la valle della Calesine) ed i colombari, ritenuti tombe romane, in realtà sono allevamenti di colombi.

Sorano sarebbe sorto nel VI secolo d. Cr., quando i bizantini di fronte all'invasione longobarda, eressero una fortificazione sull'alto del Masso nella valle della Lente.

Una grossa novità dunque, che pur togliendo antichità alle origini di Sorano, aggiunge però rarità e particolarità.

Chi può in Maremma vantare origini simili? Meglio un'origine così particolare che essere stato uno degli anonimi villaggi, etruschi o romani, come tanti altri.

Angelo Biondi prosegue poi analizzando il sorgere del castello di Sorano, legato all'antica Pieve di S.Maria dell'Aquila, e la nascita del Comune medioevale soranese, per passare alle fortificazioni: rocca sul masso e fortezza; la storia di Sorano infatti è legata alla sua eccezionale posizione difensiva.

Altre interessanti novità si trovano per le chiese, molte delle quali sconosciute, e nella raccolta di antiche preghiere, che rischiavano di essere dimenticate.

Il libro, edito dalla Laurum di Pitigliano, è stato presentato a Sorano l'11 agosto dalla Pro Loco, nell'ambito della Mostra Mercato.

Per gli aspetti mai studiati finora e le notizie nuove che contiene, ogni soranese dovrebbe avere questo libro, tanto più che il suo ricavo è finalizzato a restaurare quell'importante opera d'arte del Cinquecento, trovata a pezzi anni fa da don Enzo nell'intercapedine di un muro nella chiesa di S.Nicola.

Il libro si può trovare a Sorano presso la Pro Loco, da Annetta Forti e all'edicola Donatelli; a Pitigliano presso le edicole; a Grosseto alla Libreria Guastini.

Angelo termina la prefazione del libro con lusinghiere parole nei confronti del nostro giornalino, indicandolo come ".....la più interessante iniziativa soranese degli ultimi anni"

La redazione de "La Voce del Capacciolo"

Foto di Loretta Savelli



13 NOVEMBRE 2011 – ORE 8.00 DI MATTINA

Buon giorno babbino, buon giorno mamma,
sono Sveva appena uscita dalla tua pancina.

Ho un pochino tribolato,
il tralcio al collo avevo legato.

I miei momenti più disperati
ma grazie al mio babbo li ho superati,
se anche qualcosa è capitata
ho capito di essere nata.

Appena arrivata ho fatto i miei conti
e tra Berlusconi ho preferito Monti.
Insieme al governo io sono nata,
questo è segno di una buona giornata,
ho aperto gli occhi con grande stupore
vedo babbo e mamma
che mi aspettavano con grande amore,
e quando mi hanno guardata
con la mia grazia e la mia bellezza
io l'ho compensata.

Loro son rimasti increduli di tanto,
anche se li ho svegliati con il mio pianto
e qui incomincia il sopravvento,
perché sono nata con grande talento.

Quando piango anche un pochino
corre mamma col babbino,
dicendo "Siam pronti Maestà!
Ogni richiesta esaudita sarà".

Sarò ogni giorno più grande e più bella,
mi amerete anche monella.

Il mio pronostico si ferma per ora
un grandissimo bacio e abbraccio
dalla tua carissima Dora Modesti Bernardoni

A Sveva Bernardoni Ronca
Auguri Franca e Fabio con onori
godetevi di fare i genitori

Dora Modesti Bernardoni

L'ANGOLO ARGUTO

Il senso dell'ironia, anche nel dramma, come ho riferito in altre occasioni, è insito nella stragrande maggioranza dei Capaccioli, fin da quando sono piccoli. Nell'autunno del 1963 (avevo tredici anni) la professoressa di lettere (Anna Maria Bernabò) ci dette un tema in classe con il seguente titolo: "narrate un episodio recente che vi ha particolarmente colpito". Io, proprio perché ne risultai fortemente turbato, riferii dell'assassinio del Presidente degli USA J.F. Kennedy. Ricordo che feci il tema molto velocemente e lo consegnai per primo. Si trattava di una prosa asciutta, una sorta di cronaca essenziale, senza considerazioni personali. La Professoressa mentre attendeva che altri consegnassero il loro tema ebbe modo di leggere il mio e una volta finita la lettura mi chiamò alla cattedra e sottovoce mi disse che il tema era ben fatto ma che mancava di un finale, o come mi disse di .."una annotazione conclusiva" e mi invitò, visto che ne avevo tempo, ad aggiungere quanto richiesto. Scrisse in brutta copia una considerazione conclusiva che a me pareva adatta allo scopo ma la professoressa, mi disse che non andava bene e che ci voleva un qualcosa che concludesse logicamente l'elaborato con qualcosa di personale. Riprovai, ma ancora una volta la professoressa non soddisfatta di quello che avevo scritto mi invitò a modificare il finale. A quel punto forse anche un po' scocciato e visto che altri compagni avevano iniziato a consegnare i loro elaborati, anche per non rimanere ultimo ad uscire di classe, buttai giù un nuovo finale e, fra gli altri, consegnai l'elaborato. La Professoressa ovviamente raccolse tutti i temi e considerato che era giunta l'ora di uscita se li porto a casa per la correzione. Il giorno successivo seppi che tutti gli insegnanti, ai quali era stato letto evidentemente, avevano riso a crepapelle del mio tema che, per quanto avesse trattato un fatto drammatico era stato chiuso con una frase a sorpresa:.."la morte di Kennedy è stato un fatto grave che ha addolorato tutta l'umanità ma in fin dei conti meglio a lui che a me".

Vs aff.mo Otello

Un simpatico personaggio del microcosmo soranese, deceduto alcuni anni fa, soprannominato "Ciorci" - il cui nome era Rossi Domenico o anche, per distinguerlo da altri omonimi, "Domè della Pacina - pur essendo pressoché analfabeta si rese autore di una simpatica e perspicace battuta in una delle rare volte che nella sua vita si era allontanato da Sorano. Era l'Agosto del 1980 e in occasione dell'attentato terroristico alla stazione di Bologna, dove morirono molte persone, alcuni soranesi sentirono il bisogno civico di esternare il loro sdegno in una pubblica manifestazione programmata in quel di Roma. La comitiva Soranese durante il tragitto fece una sosta all'autogrill di Montepulciano e tutti si recarono al bar per una fugace consumazione. Ciorci, arrivato il suo turno, chiese goffamente alla cassiera di avere..."un...un...un. (era balbuziente) ca..ca..puccino col latte".La cassiera per rimarcare la superfluità dell'espressione gli fece notare che il cappuccino era giustappunto preparato aggiungendo il latte al caffè. E Ciorci senza alcun imbarazzo le rispose subito a tono: "e..e..e.. perché io che t'ho detto di me...me..metterci il vino?".

Vs aff.mo Otello

INCONTRI TRA CAPACCIOLI

Sono trascorsi molti anni ma siccome ogni tanto riaffiorano alla mente vorrei parlare degli incontri con amici Capaccioli avvenuti in varie città italiane. orreva l'anno 1957 ero su una nave militare ormeggiata nel porto di Trieste. Stavo svolgendo pratiche di bordo, alzo la testa e chi ti trovo davanti? Nientemeno che il Capacciolo, vestito da militare in grigio verde, Giorgi Livio. Ci fu un abbraccio, come stai, come non stai e tanta voglia di ritornare al nostro Sorano. Correva poi l'anno 1958 mi trovavo a La Spezia in una sala cinematografica. Quando si accese la luce mi guardo intorno, stento a riconoscerlo ma seduto non distante c'era un Capacciolo in divisa da Carabiniere ed era Novello il quale faceva servizio in Sarzana. Anche con lui quattro chiacchiere e un abbraccio con la speranza di rivederci a Sorano. Correva l'anno 1963 a Pescara l'incontro e successivamente molto tempo trascorso insieme è stato con Navio, Bruna e Olinto (purtroppo ora non più con noi). Indimenticabili amici carichi pure loro di nostalgia per Sorano. Correva l'anno 1964 ed a Roma incontro molti Capaccioli da Ascenzo a Domenico Burioni a Federico e a Moreno. Stando con loro e raccontando fatti, persone e tante cose del passato, mi sembrava di stare a Sorano e non a Roma. Per ultimo e correva l'anno 1966 a Venezia in una giornata di forte pioggia stando con l'auto in una lunga fila, si affianca un'auto e vedo alla guida Antonio Bizzi. Senza scendere dall'auto lo scambio di due parole e un saluto alla svelta. Ecco ho finito e sono lieto di riportare alcuni incontri fatti con paesani avvenuti in varie città Italiane.

Altri tempi.
Ettore Rappoli



Foto di Assunta Porri

VITA VISSUTA

Sempre caro mi fu...questo piccolo mondo di pace: Montorio. Lasciamo la provinciale per l'Amiata, al ventesimo chilometro, zona del versante senese: ci immettiamo in una strada alquanto stretta, incassata fra gli imponenti muri dei sovrastanti vigneti e scorgiamo sullo sfondo, a circa 150 metri una meravigliosa, monumentale porta in travertino, con tanto di merli sulla cima. Il portone in legno massiccio, ben conservato, è stato costruito solidamente per resistente alle intemperie e agli anni.

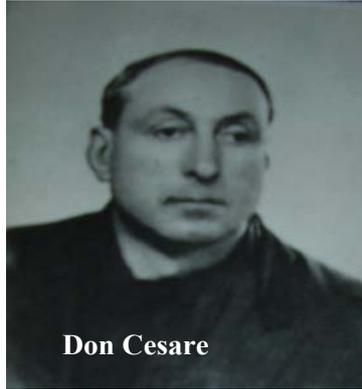
E' l'unico ingresso ad un villaggio, prevalentemente moderno, in piano, circondato da mura e baratri insormontabili.

Un fossato di una decina di metri, profondo circa quattro, un tempo ostruiva l'accesso all'interno di questo castello; se l'ospite era gradito, si apriva la grande, unica porta d'accesso e veniva calato il ponte levatoio. Oggi si accede all'interno senza problemi: porta sempre aperta ed il vuoto, colmato, rifinito con regolare passaggio.

Per qualche anno era tornata in vigore la chiusura del portone alle ore 22, per evitare abusi da parte di estranei, durante la notte. Da questo unico ingresso si accedeva ad una piazza, dove si aprivano due strade con abitazione di uguale altezza, mentre dalla terza portava alle stalle, garage, magazzini, depositi; per i lavori di pronto intervento alle necessita delle abitazioni rurali, c'era il falegname ed il fabbro, con locali di lavoro ben attrezzati.

Ricordo che lo stalliere aveva il suo daffare, avendo cura, oltre agli altri tranquilli equini, di un cavallo focoso, puro sangue di nome Sincero, eccezionale nel trotto, mentre trainava la "baracchina", un calesse quasi simile a quelli in uso per le gare in pista.

C'era anche un bella chiesa, anche troppo grande per la scarsa popolazione, di costruzione abbastanza recente, la quale era praticata, specie nei giorni feriali dalle poche donnette anziane, decise a salvarsi l'anima, battendosi il petto, forse per i peccati di gioventu'. Era curata da un prete strano, orgoglioso di possedere una delle poche fiat 1500, introvabili, alla quale dedicava molta cura, e attenzione. Dall'aspetto un poco disordinato, con la tonaca sempre sbottonata, piena di "frittelle", sempre sudato, anche d'inverno; era un appassionato giocatore di bocce: non esistendo un pallaio, la strada, mai affollata, andava bene per svolgere il gioco, con chiunque trovasse disponibile a partecipare. Il suo avversario, quasi sempre, era un ragazzino di circa dieci anni, che non accettava soprusi dell'adulto e lo contestata risentito, specie quando doveva stabilire quale delle due palle era la piu' vicina al boccino, provando a rubare qualche centimetro, per appropriarsi del vantaggio. Spesso assistevo alle loro animate discussioni, osservando il riportino del prete che ciondolava, rifiutandosi di stare attaccato alla pelata.



Don Cesare

Entrando dalla porta, unico accesso all'interno di questa graziosa fortezza, sulla destra, oltre qualche abitazione civile ed ai locali di rimessaggio, si ergeva un imponente grande palazzo medievale, detto padronale perchè, in ogni tempo, era stata la dimora dell'amministratore della grande azienda agraria, che si estendeva per oltre tremila ettari, curata e coltivata da oltre quaranta numerose famiglie. Adiacente . in parte unita a questo palazzo, era presente una struttura fortificata, a forma di torre, alta quanto l'edificio, che dominava la porta di accesso al vecchio castello.

I dipendenti del servizio amministrativo e tecnico, beneficiavano di una abitazione non

lussuosa, ma dotata di tutti i confort, senza spese né per la locazione e i consumi ed anche gli uffici erano ben corredati di attrezzature, per lo svolgimento dei vari servizi a loro affidati.

La "comunità" ivi residente, era composta solo dal personale dipendente dell'azienda, non proprio numerosa, perchè sotto i vent'anni eravamo cinque o sei ragazzi e l'ambiente ci stava stretto, specie nelle ore libere, sempre condizionati al rientro in sede prima delle ore ventidue, altrimenti dovevamo suonare il campanello, perchè l'addetto, con un umore discutibile, venisse ad aprirci.

Le origini di questo bel paesino, considerato un borgo medievale, dovevano risalire a prima degli anni mille; la data ce la raccontavano i resti di una grande torre, diruta, la cui presenza stava a testimoniare che questo piccolo gioiello dovrebbe essere stato un avamposto, sicuro, per la trasmissione dei segnali, con l'alfabeto di quei tempi, da torre a torre, allora presenti nelle alture a breve distanza, dove si trovano attualmente i resti di altre costruzioni adatte allo scopo.

Vanto questo posticino perchè è stata la mia residenza per oltre dodici anni, dove sono stato sposato da quel prete strano ed hanno visto la luce due delle mie figlie. Qui ho trascorso gli anni piu' belli della mia adolescenza e della gioventu', legato a tanti ricordi di avvenimenti, lieti e tristi, maturati all'interno delle mura e di molti altri all'esterno, dove ferveva la vita, che godevo, specie negli anni precedenti il matrimonio, dopo una giornata di lavoro.

Alessandro Porri

